

Lunedì 24 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

Piacenza, la polemica sul sistema di sicurezza che non funziona

La beffa del Klimt rubato agganciato con un uncino

Colpo grosso alla galleria d'arte moderna Ricci Oddi di Piacenza. È stato rubato il «doppio Klimt», il dipinto la cui notorietà è lievitata dopo che si è scoperto che nasconde un'altra tela sottostante, opera sempre del celebre artista viennese. Un furto che ha il sapore della beffa: sembra che i ladri abbiano agganciato con un uncino il quadro dall'alto, aprendosi un varco dai tetti. Tutto a pochi giorni dall'inaugurazione di una mostra col «doppio Klimt».

GUSTAVO ROCCELLA

■ PIACENZA. Colpo grosso a Piacenza. Il «doppio Klimt» della Ricci Oddi, una delle gallerie d'arte moderna più rinomate in Italia, ha preso il volo. Questa volta i soliti ignoti hanno puntato decisamente in alto e sono riusciti nell'impresa di rubare la tela di maggior pregio presente nella pinacoteca di via San Siro.

«Ritratto di signora

Si tratta di quel «Ritratto di signora» assunto recentemente alla ribalta delle cronache per il clamore destato dalla sensazionale intuizione di una studentessa del Liceo artistico piacentino. La giovane, lo scorso maggio, mettendo a confronto alcune fotografie di catalogo con il quadro conservato alla Ricci Oddi, aveva scoperto che sotto al «Ritratto di signora» si trova un secondo capolavoro di Gustav Klimt, un dipinto («Ritratto di ragazza») di cui non si aveva più notizia dal 1912 l'artista viennese aveva evidentemente deciso

di ritornare sul «Ritratto di ragazza» per lasciarne ai posteri una versione più «invecchiata».

È così, dunque, da un'opera ritenuta perduta e improvvisamente ritrovata, a una nuova sconcertante sparizione. Sconcertante per i contorni che la vicenda presenta. Il furto, in effetti, ha il sapore della beffa. Basti dire che è stato scoperto solo alcuni giorni dopo che è avvenuto.

Il furto

Nel tardo pomeriggio di sabato un addetto si è accorto che il quadro non stava più al suo posto, nella «sala degli stranieri». Lanciato l'allarme, sono intervenuti i carabinieri. Secondo le testimonianze raccolte fra il personale della galleria, il «Klimt» fino alla sera di martedì era appeso alla solita parete. Mercoledì mattina non c'era più, ma chi ha notato l'assenza ha pensato non fosse il caso di preoccuparsi tanto.

In questi giorni, infatti, c'è un

certo trambusto alla Ricci Oddi sia per l'imminente avvio dei programmati lavori di restauro (che ne provocheranno la chiusura per oltre un anno), sia per il trasferimento in atto di una parte dei quadri nello storico palazzo Gotico, dove l'8 marzo si sarebbe dovuta inaugurare una mostra incentrata proprio (come non parlare di beffa?) sul «doppio Klimt».

Tra quadri spostati e vuoti alle pareti, la mancanza del «Ritratto di signora» dal suo solito posto è passata inosservata: si credeva fosse accatastato da qualche parte in attesa di passare al Gotico.

Dal lucernario

Circa, poi, le modalità del furto la vicenda assume i contorni del giallo. Inquirenti a autorità hanno poca voglia di parlare, il risultato è una cortina fumogena che lascia spazio a varie ipotesi. Secondo la più accreditata i ladri (o il ladro) avrebbero agito nottetempo (tra martedì e mercoledì) dal tetto, calando dal lucernario che sta sopra la «sala degli stranieri» un filo con un uncino. Agganciato così il quadro, si sarebbero impossessati della tela lasciando sul tetto la cornice. Sul luogo, però, del ritrovamento della cornice, nulla è sicuro; secondo alcune voci circolate ieri sarebbe stata rinvenuta in un diverso punto della galleria; secondo altre, i malviventi, in realtà entrati non dal tetto, l'avrebbero messa apposta nei pressi del lucernario solo per sviare le indagini.

ni.

Un fatto, comunque, è certo: l'allarme non è scattato. Così come non si è accorto di nulla il custode che dorme all'interno della galleria: tutto regolare anche per il metronotte di servizio quella sera. Ecco perché gli inquirenti intendono valutare pure l'ipotesi che la tela possa essere stata trafugata durante l'apertura al pubblico, di giorno, quando l'allarme è disattivato.

E a proposito del dispositivo di sicurezza, il presidente della galleria, Lino Gallerati, ha detto che i locali della Ricci Oddi erano dotati fino ad alcuni mesi fa di due sistemi di allarme: uno ambientale, tuttora in funzione, installato in ogni sala e collegato con la centrale operativa di un istituto di vigilanza privato; un altro con un meccanismo di fili elettrici dietro ogni opera, pronti a far scattare la suoneria se un quadro veniva spostato. Quest'ultimo sistema è disattivato da tempo perché obsoleto.

Le indagini

Ieri mattina, comunque, gli accertamenti condotti dai carabinieri a porte chiuse hanno permesso di appurare che l'ipotesi del quadro «agganciato» è plausibile, anche se, durante le simulazioni effettuate, l'allarme collegato coi metronotte è sempre scattato. Gli inquirenti seguono tutte le piste, anche internazionali. La speranza è di rimettere al più presto le mani sul dipinto.



Il ritratto di signora di Gustav Klimt

Ansa

Una volta i ladri sbagliarono e rubarono un «Bottero»

Strani personaggi i ladri di opere d'arte. A volte si tratta di autentici specialisti, professionisti di un crimine particolarissimo. Gente che potrebbe insegnare storia dell'arte in qualsiasi università. Altre volte, invece, come in tutte le attività, i ladri d'arte improvvisano. Valutano superficialmente. Certi ladri, che entrano in azione periodicamente, e che spesso dimostrano di conoscere bene anche i luoghi dell'azione, a volte incappano in autentiche figuracce. Ad esempio: alcuni anni fa dalla Ricci Oddi scomparve un Bottero. Un giovane, credendo di mettere le mani su un più pregiato Bottero (una «-» faceva la differenza), se ne andò con un'opera, mettendo al suo posto un quadro qualsiasi senza valore. Non contento, alcune settimane dopo - sfrontato, ed evidentemente sicuro di non trovare alcun intralcio - tornò per compiere un altro furto, ma un custode - che si ricordava di lui - lo individuò e fu bloccato. Oggi, con il Klimt, la beffa è ben maggiore: «Il mandante del furto è uno stupido - dice con grande indignazione l'ex direttore della Galleria, Ferdinando Arisi - È un amante dell'arte che vuole tutto per sé, tutto il contrario di Ricci Oddi, mecenate che invece mise la pittura a disposizione del pubblico». Il furto di Piacenza fa tornare alla mente un altro importante furto: quello avvenuto nella Galleria nazionale di arte moderna di Roma dove, nel dicembre del 1991, fu rubato un acquarello di Cezanne. Un furto seguito da forti polemiche, fite da subito: da quando, nelle prime mosse delle indagini, gli investigatori dell'Arma parvero privilegiare la pista interna alla galleria. Secondo gli uomini del colonnello Conforti, infatti, il furto era avvenuto grazie alla complicità di personale interno alla galleria.

Un pittore simbolo dell'Art nouveau austriaca

Strano destino quello di Gustav Klimt: l'arte del pittore austriaco (1862-1918), «simbolo e quintessenza» dello Jugendstil, l'Art nouveau austriaca, e della Secessione viennese, è considerata dalla critica moderna come l'espressione di una società in dissolvimento, quella imperiale austro-ungarica. Eppure Klimt divenne in breve tempo, come annota il critico Serge Sabarsky, come l'idolo dell'establishment viennese e l'eroe della sua avanguardia, tanto che oggi si tende a considerare la Vienna dell'inizio secolo come l'era di Klimt. In più quello che fu uno dei fondatori della Secessione viennese del 1897, il complesso movimento anticonformistico di reazione all'arte accademica, si guadagnò fama e commesse pubbliche molto giovane «grazie ad uno stile pittorico che non presentava sorprese». Subito dopo il diploma alla scuola di Arti e Mestieri del Museo dell'arte ed industria, Klimt, col fratello Ernest e Franz Matsch, eseguì affreschi per i teatri di Fiume, Karlsbad e altre città.

IL DIRETTORE DELLA GALLERIA

«Non comment sul furto ma la mostra sul pittore si farà lo stesso»

FRANCA FOSSATI

■ PIACENZA. Allora, professor Fugazza, come è potuto accadere? «Sono in corso le indagini e al vaglio ci sono varie ipotesi sulle quali per il momento non è possibile dire nulla - spiega il direttore della Ricci Oddi - L'unica cosa che sono in grado di annunciare è che la mostra a palazzo Gotico con 78 quadri della Ricci Oddi, la cui inaugurazione è in programma per l'8 marzo, si farà. Anche senza il Klimt. Io, comunque, spero che per quella data lo si possa ritrovare».

L'assedio

È questa infatti l'unica dichiarazione rilasciata ieri dal direttore della Ricci Oddi, Stefano Fugazza. Ai cronisti che l'hanno assediato per tutto il giorno fuori della galle-

ria non ha voluto dire nulla di più. No comment su tutta la linea, dalle modalità del furto alle polemiche che subito si sono accese sul sistema di sicurezza della pinacoteca che non ha funzionato.

Il Consiglio comunale

Per oggi si annuncia una seduta di Consiglio comunale molto calda. All'ordine del giorno è già iscritta una mozione di An, Fi e Ccd sui dispositivi di sicurezza della galleria. In particolare si fa riferimento a un'interrogazione presentata un mese fa da Stefano Torre (Legg) e Pietro Tassi (An) in cui si richiama la lettera con la quale, nel marzo del '96, il presidente della Ricci Oddi, Lino Gallerati, aveva scritto al Comune, lamentando l'inadeguatezza degli

allarmi: «Non essendo efficiente alcun sistema di allarme - sosteneva Gallerati - le pericolosità dei furti aumenta in modo evidente». Gli stessi Torre e Tassi, in una nota, si dicono ora «concertati che il Comune abbia recentemente affidato un incarico professionale per il restauro di alcuni dipinti della Ricci Oddi» quando sarebbe stato meglio dotare prima la pinacoteca di un nuovo sistema di allarme. Individuando, peraltro, nell'intera vicenda la maggiore responsabilità nel consiglio di amministrazione della galleria, ne chiedono le dimissioni in blocco.

La galleria

L'assessore alla cultura, Vittorio Anelli, da parte sua, ha precisato che il Comune ha due rappresentanti (su sette) nel cda nell'ente morale Ricci Oddi e ha a proprio carico il bilancio della galleria. Va aggiunto, inoltre, che la famosa lettera del presidente Gallerati al Comune, chiedeva in particolare un aumento del personale di custodia diurno per vigilare durante gli orari di visita quando il sistema di allarme è disattivato. Richiesta alla quale l'Amministrazione municipale ha risposto lo scorso dicembre portando da tre a sei il numero degli addetti. □ G.R.

GLI INVESTIGATORI

Già al lavoro i «segugi» del generale Conforti

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È già al lavoro, il generale Conforti. Nella sede del nucleo patrimonio artistico dell'Arma, i computer sono accesi. Il generale comincia le sue indagini sempre davanti al computer. Cifre, indicazioni, caratteristiche delle opere. Quelle rubate e quelle ritrovate. Quelle a rischio. Legge e deduce, il generale. Sono uomini lavoro così. E chissà se i suoi uomini avevano fatto in tempo a mettere in ordine il sito su Internet, quando è giunta la notizia del furto del quadro «Ritratto di donna», del pittore viennese Gustav Klimt. Questo sito è uno dei tanti strumenti che i militi hanno messo in atto per dare la caccia alle opere d'arte rubate. Sarà continuamente aggiornato con i furti e i ritrovamenti, e sarà certamente una faticaccia a stare ai bilanci: il business delle opere d'arte è in piena ri-

presa e l'Italia - come più volte hanno fatto notare proprio i «segugi» del generale Conforti - è uno dei Paesi più «distratti». E la distrazione - si sa - ingrassa i ladri.

Siamo di fronte ad una vera razza che, tra il '91 e il '95 (per rimanere solo ai dati aggiornati), ha registrato ben 11 mila denunce di furti. Qualcosa, cioè, come quattromila furti l'anno, con la scomparsa di 22 mila oggetti d'arte. Quasi tutti sottratti a chiese. I privati, nello stesso periodo, hanno invece denunciato oltre 5.600 furti; per un totale di 138 mila oggetti d'arte.

Il generale Conforti aveva da tempo tracciato la mappa dei luoghi e delle opere a rischio. «Al primo posto, naturalmente, il patrimonio religioso ospitato nelle 30 mila chiese, più di 200 cattedrali, 60 mila oratori e

cappelle, 29 mila archivi, 300 complessi monumentali e 300 palazzi vescovili». Ancora più rischio poi le opere e gli oggetti di chiese abbandonate o magari situate in luoghi sperduti. Gli oggetti chiesastici sono i più appetibili per la delinquenza e per i cosiddetti neo-ricchi, e così i confessionari vengono adibiti a libreria, gli altari barocchi finiscono in soggiorni, volute di altare omano saliere di letti.

Per non parlare del collezionismo di reperti archeologici che sta diventando sempre più un fenomeno di moda. Così, sempre più spesso, nelle abitazioni private si trovano reperti di provenienza clandestina. Un «giron» d'oro per tombatori e trafficanti e, quello che più allarma, è che il business l'ha capito anche la criminalità organizzata che, nel settore, sta allungando i suoi tentacoli, con distruzione non soltanto in Italia, ma anche all'estero; in Svizzera, in Germania ed in altri paesi dell'Europa settentrionale.

Contro questa razza Conforti invoca da tempo una decisa opera di catalogazione descrittiva e fotografica di quanto esiste per attuare una vigilanza più oculata. «Recuperiamo molte opere - ha detto Conforti - che nessuno reclama e che non sappiamo a chi restituire proprio perché non esiste un archivio adeguato».

Sequestro di Nuoro: il basista è un compaesano che conosceva la ragazza

Qualcuno ha tradito Silvia Melis

GIUSEPPE CENTORE

■ NUORO. Caccia al basista. E' lui l'anello debole della banda che ha rapito mercoledì scorso Silvia Melis. Gli inquirenti battono questa pista, e contemporaneamente potenziano il controllo del territorio. Ieri sono sbarcati altri reparti di Polizia e Carabinieri, provenienti dalla Lombardia e dal Veneto. Si affiancheranno alle squadriglie che sin dalla notte del sequestro battono l'Ogliastra alla ricerca di qualche traccia. Il ministero dell'Interno e l'Arma hanno inviato nell'isola gli stessi uomini che hanno condotto con successo le indagini sui sequestri di Giuseppe Vinci e Ferruccio Cecchi. Il primo loro obiettivo è ricostruire i momenti che hanno preceduto il sequestro di Silvia. La giovane donna, quella sera, aveva fatto tardi al lavoro: i suoi amici, con cui sarebbe dovuta andare a cena, l'hanno chiamata al telefono e hanno saputo che il nuovo orario dell'appuntamento sarebbe slittato; non più le otto e mezza ma le nove.

Successivamente Sivia avrebbe chiamato la sua baby-sitter. «Arriverò in ritardo, aspettami a casa». Una decisione imprevista, ma il comando la stava già aspettando sotto casa, o come più probabile era in zona, pronto a piombare addosso alla giovane donna al momento più opportuno. I banditi forse erano a bordo di una Alfa 164, macchina con un bagagliaio capiente per contenere una donna minuta come Silvia. La vettura è stata rubata alcuni giorni prima del sequestro a Lanusei, un paese a pochi chilometri da Tortolì, e da allora non è stata più ritrovata.

La banda aveva un basista ben informato dei movimenti di Silvia. Un «Giuda» che l'ha tradita, e che, come ha detto senza giri di parole il Vescovo di Lanusei Antioco Piseddu, forse ha partecipato anche alla grande manifestazione di solidarietà a favore di Silvia e della sua famiglia che si è tenuta sabato a Tortolì. E' sul basista, sicuramente del posto, che si in-

centrano gli sforzi degli investigatori dei Ros e dello Sco che sono arrivati in Sardegna. Un basista forse insospettabile, che ha raccolto informazioni preziose sui movimenti consueti di Silvia e che ha indicato anche le disponibilità economiche presunte della famiglia Melis. Quel basista che potrebbe aver detto al comando, composto da non più di tre uomini, «il bersaglio è a portata di mano», e che poi si sarebbe dileguato nell'ombra, cercando di costruirsi l'alibi migliore possibile. La ricerca del basista è il primo passo di una strategia investigativa che nel passato ha dato frutti insperati, e che ha portato alla cattura di quasi tutto il gruppo di fuoco responsabile degli ultimi sequestri, compreso quello di Vanna Licheri, la allevatrice di Abbasanta rapita due anni fa e morta durante la prigionia. Tra i criminali che hanno sequestrato Silvia Melis forse compaiono alcuni latitanti ogliastrini, storici e recenti, ed elementi della malavita comune del centro Sardegna: i primi non hanno

materialmente compiuto il rapimento, troppo rischioso, ma forse fanno parte del gruppo dei carcerieri. Nessun giovane di quei paesi dell'interno da cui potrebbero provenire gli elementi che compongono la banda che ha progettato e compiuto il sequestro, può rimanere assente per mesi senza alcuna giustificazione. Individuare i fiancheggiatori, dare un volto ai responsabili operativi del sequestro, fare terra bruciata intorno alla banda, e magari cercare anche il luogo dove è detenuta Silvia. Sabato notte, con una splendente luna piena gli elicotteri di Polizia e Carabinieri hanno voltato senza sosta, trasportando le squadriglie dei «Cacciatori» in quelle zone dove si ritiene possa essere la prigione dell'ostaggio. Difficilmente Silvia però, è rinchiusa in un ovile, fosse pure isolato. E' molto più probabile che la giovane mamma sia in una delle tante grotte, nascoste da una vegetazione rigogliosa, in un territorio esteso migliaia di ettari. E' più facile cercare un ago in un pagliaio.

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Un vigile urbano nel mirino della criminalità locale. Il simbolo da colpire per affermare l'egemonia di chi si crede il padrone del territorio. E per dimostrarlo, una lunga serie di attentati culminati ieri notte con l'esplosione di una bomba di medio potenziale che gli ha semidistrutto la casa, rendendola quasi completamente inabitabile.

Giuseppe Parisi, 42 anni, di Taviano, da nove anni comandante dei vigili urbani del paese, è vittima della criminalità locale. O forse lo è stato. Perché chi gli ha reso la vita un inferno ora ha un nome e un volto. I carabinieri di Taviano hanno fermato due persone: Luigi De Matteis, 19 anni, originario di Casarano ma da tempo residente a Taviano ritenuto dagli inquirenti il probabile mandante e Paolo Ivan Coletta 32, di Gallipoli, residente a Taviano, fermato per favoreggiamento. Al momento dello scoppio dell'ordigno in casa del comandante c'erano, oltre lui, la

moglie e i due bambini, di 12 e 8 anni. Al piano inferiore, gli anziani genitori e la sorella. La deflagrazione li ha investiti scagliando sul letto pietre e calcinacci che hanno ferito alla testa il padre di Parisi e al piede la madre. Nell'abitazione accanto, abitata da una giovane coppia, un neonato di sei mesi è stato raggiunto da altri calcinacci.

I danni non sono di poco conto. La bomba è stata piazzata all'ingresso del portone principale dell'abitazione. I muri sono stati spazzati via, il balcone è crollato provocando danni a sette automobili parcheggiate in strada. Ma se l'attentato di ieri è stato quello più devastante, da mesi Parisi ha imparato a convivere con le bombe con cui quei criminali stanno cercando di logorarlo fisicamente e psicologicamente. Tre mesi fa, la prima molotov, al comando della polizia municipale. Inizialmente si pensava ad uno scherzo, ma a poco più di una settimana di distanza, un'altra

bottiglia incendiaria venne lasciata esplodere contro la sede dei vigili. Poi, ancora qualche settimana dopo, la terza bomba, stavolta sotto casa di Giuseppe Parisi. Indagini, appostamenti, perquisizioni, non hanno portato mai a nulla. Giovedì scorso, infatti, l'ennesima bomba. Infine quella di domenica notte. «Quello che mi sta accadendo posso solo interpretarlo come un attacco alle istituzioni - dice il comandante Parisi - io sono il simbolo da colpire, la rappresentazione qui a Taviano, dello Stato. Del resto, oltre ai carabinieri siamo noi vigili urbani quelli che assicurano l'ordine sul territorio».

Parisi è distrutto, non per il pericolo che personalmente può aver corso, ma per ciò che poteva accadere alla propria famiglia e alle altre persone coinvolte dallo scoppio dell'ordigno. Ma non cede alla debolezza. «L'ennesimo attentato rappresenta la conferma di come i vigili agiscano con rigore sul territorio, di come si possa dare fastidio quando si controlla con fermezza un paese».